

per parte della Commissione di accettarla, appunto per togliere ogni dubbio che potesse nascere nella mente dei nostri colleghi. Quelli che crederanno di soccorrere colle loro idee alla Commissione, possono essere persuasi che essa si farà un religioso dovere di tenerne debito conto.

Io quindi, a nome della Commissione, accetto la proposizione sospensiva formolata nei termini proposti dal signor Bunico.

PRESIDENTE. Domando al signor Cavour se persiste nella sua proposta.

CAVOUR. Persisto nella proposta della questione pregiudiziale.

L'osservazione del deputato Bunico, che è assennata assai, dipende dall'adozione del principio contenuto nell'articolo della Commissione. Se si fosse votato il principio da esso proposto, io consentirei al rinvio alla Commissione, affinché coordinasse la disposizione relativa alla legittima degli ascendenti a quella concernente la legittima dei discendenti. Ma non credo che la Camera possa, nello stato attuale della questione, decidere su questo punto, e ritengo che sia miglior consiglio di rimandarla ad un'occasione in cui la Camera su questo punto sia più illuminata.

Ripeto adunque che, sebbene io abbia già una convinzione in proposito, credo tuttavia più conveniente e più consono all'opinione di molti dei nostri colleghi il differire ogni decisione.

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Cavour.

(Dopo prova e controprova, la Camera la respinge.)

Ora resta la questione sospensiva, cioè il rinvio alla Commissione, restando sempre fermo che la massima non è ancora adottata.

BUFFA. Che la massima non sia adottata sta bene; ma vorrei che stesse pur fermo il punto sulla chiusura della discussione generale sull'articolo che ci è stato proposto quest'oggi, perchè altrimenti venendo la Commissione coll'aggiunta di qualche articolo si rifarebbe di nuovo la discussione che abbiamo fatta finora.

PRESIDENTE. Lodo la precauzione del deputato Buffa (*ilarità*), e si terrà conto nella votazione di questa sua osservazione.

Invito adunque la Camera a dichiarare se intenda rinviare alla sua Commissione l'articolo in discussione per una nuova relazione sul medesimo.

(La Camera dichiara il rinvio.)

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Continuazione della discussione sulle modificazioni al Codice civile;

2° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 20 OTTOBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Appello nominale — Petizione 1757 mandata alla Commissione — Annunzio di modificazioni nel Ministero — Petizioni dichiarate d'urgenza — Congedi — Presentazione di un progetto di legge relativo alla biblioteca dell'Università di Torino — Istanza del deputato Capellina per la presentazione di un progetto di legge intorno all'insegnamento secondario — Risposta del ministro — Relazione di petizioni — Secondo appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 4 3/4 pomeridiane.

BUTTINI segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

MICHELINI G. B., segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

1755. Franzero Pietro Maria, sacerdote, lagnasi che il ministro di grazia e giustizia non abbia ancor provveduto sulla sua petizione 421 statagli trasmessa da questa Camera il 25 febbraio 1849 con cui chiedeva provvedimenti al misero suo stato.

1756. Anfosso Pietro Giovanni e Morro Gerolamo, consiglieri del comune di Andora, rinnovano istanze affinché si provveda sollecitamente ed energicamente contro le malversazioni e gli abusi dei fabbricieri della parrocchia di San Bartolomeo.

1757. Ballerini Luigi, di Garlasco, propone che nelle disposizioni testamentarie il patrimonio debba dividersi in tante parti quanti erano i genitori ed i figli componenti la famiglia al momento del decesso del testatore. L'una di queste sia la parte disponibile di caduno dei genitori.

1758. I sindaci e consiglieri delle comuni componenti presentemente il mandamento di Andora protestano contro la soppressione di quella giurisdizione, e chiedono che la medesima sia trasferita nella borgata detta *Ai Lanfredi*.

1759. Gavino Michele, di Vernazza, notaio, rassegna osservazioni sul notariato.

1760. Perone Francesco, di Vigevano, chiede che non venga approvato il regolamento daziario di quella città o venga modificato in essa l'enorme dritto che ora pesa sulla fabbricazione della birra.

APPELLO NOMINALE.

PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero.

Voci. L'appello nominale!

(*Si procede all'appello nominale, da cui risultano mancanti i seguenti deputati*):

Bella — Benso — Berruti — Bes — Bianchi-Giovini — Bona — Botta — Brofferio — Brunier — Cabella — Cagnardi — Campana — Castelli — Cavour — Colla — Cossu — Dabormida — D'Azeglio — Deblonay — Decastro — Degiorgi — Durando — Franchi — Frascini — Gallo — Gavotti — Griffa — Incisa — Josti — La Marmora — Leotardi — Mari — Melegari — Menabrea — Moffa di Lisio — Mollard — Monti — Nino — Oliveri — Pescatore — Pinelli — Di San Martino — Ricardi — Scano — Scofferi — Sola Giovanni — Spano — Sulis — Sussarello — Tamburelli — Turcotti — Tuveri.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Mentre la Camera sta aspettando di essere in numero, io mi rivolgo ai relatori delle Commissioni per sapere se alcuno di essi abbia qualche relazione in pronto; nel qual caso si potrebbe leggere ancorchè la Camera non sia in numero, poichè non si tratta di prendere alcuna deliberazione.

(*Nessuna relazione essendo in pronto, la seduta è sospesa per mezz'ora finchè la Camera sia in numero.*)

Rilevo dalla tabella degli uffizi che gli uffizi II, V e VI devono ancora addivenire alla nomina dei loro commissari relativamente al progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria al Governo di riscuotere le imposte indirette; prego pertanto i presidenti di questi uffizi a volerli convocare onde si possa procedere alla nomina dei commissari sovraccennati.

Il deputato Fagnani ha la parola.

FAGNANI. Ho chiesta la parola unicamente per dire che dovendosi, secondo l'ordine del giorno di quest'oggi, trattare della quota disponibile per testamento. . .

Varie voci. No! no!

FAGNANI. Pare che dovrebbe essere il caso di dar lettura della petizione Ballerini che oggi si è riferita e che si può riguardare come un emendamento dell'articolo della legge che si sta per discutere.

MICHELINI G. B. La petizione cui accenna il deputato Fagnani porta il numero 1787.

Essa propone di ridurre la parte disponibile a limiti molto più ristretti di quello che proporrebbe la Commissione medesima.

Veramente, essendo oggi all'ordine del giorno quel progetto di legge, se la Camera non si occupa contemporaneamente della petizione, questa si farebbe supervacanea.

Laonde, quantunque io non approvi la proposta Ballerini, nondimeno io appoggio la proposizione Fagnani affinchè, quando si discuterà il progetto di legge sulla parte disponibile, si dia lettura della petizione medesima.

MELLANA. Per togliere ogni inconveniente converrebbe che la Camera decidesse di trasmetterla alla Commissione incaricata appunto di redigere quel progetto di legge.

MICHELINI G. B. Se la discussione del progetto di legge non ha luogo quest'oggi, io mi unisco ben volentieri alla proposta del deputato Mellana, ma se avesse luogo quest'oggi, allora essa non sarebbe più opportuna.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che il deputato Sineo, relatore della Commissione, si occupa in questo momento della sua relazione. Vi sono due proposizioni; io consulterò la Camera per sapere a quale voglia attenersi.

DESPINE. Il me semble que l'ordre du jour ne contient pas autre chose que les rapports de pétitions. Du moment qu'il a été décidé que le samedi serait consacré aux rapports des pétitions, je ne sais pas pourquoi l'on voudrait s'occuper dans ce jour d'autres questions sans un motif particulier.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Despina che nella tornata di ieri si è deliberata la continuazione della discussione del progetto di legge di cui la Camera si è occupata da alcuni giorni per la tornata di quest'oggi, cosicchè anche questa continuazione trovasi all'ordine del giorno.

DESPINE. Je croyais que c'était dans le cas qu'il n'y eût pas eu des pétitions à référer.

MICHELINI G. B. Io propongo che la Camera deliberi di mandare la petizione di cui si tratta alla Commissione incaricata di riferire sugli emendamenti che sono stati sanciti ieri, e qualora questa relazione avesse luogo quest'oggi, propongo subordinatamente si dia lettura della petizione medesima.

FAGNANI. Io mi unisco pure a questa proposta.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta del deputato Michelini a cui si sono uniti i deputati Mellana e Fagnani.

(*La Camera approva.*)

MICHELINI G. B. A questa Camera furono sposte alcune petizioni in favore e contro l'unione dei comuni di Mentone e Roccabruna agli Stati sardi; siccome la Camera ha dichiarata l'urgenza delle petizioni state presentate in favore di quest'unione, così ragion vuole che sia dichiarata l'urgenza anche delle altre, affinchè siano alle prime riunite; propongo adunque che la Camera decreti d'urgenza la petizione 1575.

MELLANA. Allorquando io aveva l'onore di riferire alla Camera sopra una di queste petizioni, la Camera la inviava al Ministero dell'interno, invitandolo a presentare, anzi, per meglio dire, a riprodurre la legge che era già stata sottomessa a questa Camera; pregherei quindi il signor ministro a dire perchè non ebbe ancora fino al giorno d'oggi annuito al giusto invito della Camera, di riprodurre cioè quella legge di fusione tra noi ed i comuni di Mentone e Roccabruna.

BARALIS. Ho incontrato stamane il rappresentante delle due città di Mentone e Roccabruna, il quale mi ha assicurato avere avuto informazioni precise che il Ministero si occupa del progetto di legge d'unione, e che nei primi giorni della ventura settimana lo presenterà al Parlamento. Mi faccio pregio di dichiarare questo alla Camera in presenza dei signori ministri.

ANNUNZIO DI MODIFICAZIONI NEL MINISTERO.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio. Chiedo la parola per una comunicazione alla Camera.

Ho l'onore di annunziare alla Camera che S. M. ha accettato le dimissioni del signor cavaliere Pier Dionigi Pinelli, ministro degli interni, e gli sostituì il signor cavaliere Galvagno, ed al luogo di questi, al portafoglio dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio ha designato il cavaliere Mathieu, intendente generale della divisione di Cuneo.

Il signor ministro dell'interno non essendo presente, ac-

cetto io l'interpellazione fatta, alla quale esso risponderà quando lo creda opportuno.

GUGLIANETTI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza l'ultima petizione di cui si è letto il sunto, la quale tende a presentare alcuni reclami contro il dazio imposto dal comune di Vigevano sulla birra.

Il petizionario dimostra appunto essere enorme il dazio di 5 lire su trenta imposte dal comune di Vigevano e che ha per effetto di distruggere intieramente quell'industria. Sotto questo lato la quistione si rapporta ai principii d'economia politica e perciò al bene generale dello Stato. Quindi prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione suindicata.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Riferisco alla Camera che l'esimio nostro signor presidente mi ha invitato a prendere provvisoriamente il suo posto, stanlechè egli per affari urgenti di famiglia trovasi nella necessità di chiedere alla Camera un congedo di un mese.

(La Camera accorda.)

Il deputato Rattazzi chiede pure un congedo di un mese, e i deputati Chiarle, Viora e Bertolini ne chiedono uno di quindici giorni.

(La Camera accorda.)

Mentre il deputato Sineo sta occupandosi della relazione che deve fare alla Camera, invito i relatori delle petizioni che hanno rapporti in pronto a voler venire alla tribuna.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE INTORNO ALLA DOTAZIONE, AL PERSONALE ED ALL'ORARIO DELLA BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola per una comunicazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica, presenta il detto progetto di legge: (V. vol. *Documenti*, pag. 513.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro dell'istruzione pubblica della presentazione da lui fatta di questo progetto di legge, il quale verrà stampato e distribuito negli uffici.

ISTANZA PER LA PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE SULL'INSEGNAMENTO SECONDARIO.

CAPELLINA. Domando la parola.

Quando il signor ministro saliva alla ringhiera io pensava che ci volesse presentare la tanto desiderata legge sopra l'insegnamento secondario, la qual legge credo che diventi ora tanto più necessaria dacchè, se non sono male informato, gli stipendi assegnati dalla legge ai distributori dei libri della biblioteca sarebbero superiori a quelli di molti professori dei collegi dello Stato.

Io credo dunque di dover pregare il signor ministro di affrettare i lavori relativi a quel progetto di legge, affinché al prossimo novembre si possa mettere in esecuzione e cessi quella grave disuguaglianza che regna ancora nel nostro insegnamento, per cui vediamo che le cinque città le quali ebbero la sorte di aver ottenuto i collegi nazionali sono in una

condizione troppo superiore alle altre. Il signor ministro sa benissimo che gl'ispettori i quali hanno potuto da vicino conoscere i mali dell'insegnamento secondario furono tutti unanimi nelle loro relazioni a chiedere al Ministero che vi potesse rimedio.

Pregherei ancora il ministro a pensare a provvedere che sia attuato in qualche modo l'insegnamento speciale.

Quando per la prima volta si pensò nel nostro paese a questo insegnamento, il quale riguarda le classi più numerose della società, ed è perciò il più utile ed il più comune, tutti si rallegrarono di questa nuova conquista. In molti dei collegi nazionali i professori furono nominati ed in alcuni in numero anche sufficiente. Questi professori hanno già ricevuto il loro stipendio durante tutto l'anno passato e continuano a riceverlo, e desidererebbero i medesimi di poter prestare i loro uffizi pel bene della pubblica educazione.

Io stimo dunque che il Ministero farebbe cosa ottima sollecitando affinché almeno questi professori che sono già nominati cominciassero ad esercitare il loro ufficio, e così almeno un corso di studi speciali già fosse attuato.

Per queste considerazioni osservo che sarebbe utile che il collegio del Carmine sia veramente sgombrato, poichè si è detto alla Camera che l'ospedale militare che ivi trovavasi era stato tolto, e noi credevamo veramente che a novembre vi potessero essere aperte le scuole; invece ora sappiamo che è tolto l'ospedale militare, ma che si sono introdotti nuovi soldati, per cui le scuole che ora già esistono in quel collegio non potranno farsi in verun modo a cagione del continuo rumore, e, così continuando, il frutto dell'insegnamento di quest'anno sarà perduto o gravemente impedito.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. È stata mia cura di ultimare l'esame del progetto di legge che riguarda l'insegnamento secondario.

Ebbi altra volta l'onore di riferire alla Camera che comunicai il progetto al Consiglio superiore. Nel seno del medesimo si formò una Commissione speciale la quale si è riunita più di dodici volte. Certo che ci vuol tempo, perchè si tratta di un progetto molto importante e delicato; è composto d'altronde di 108 articoli. Volendovisi introdurre tutti quei migliori temperamenti che si potranno, si richiedeva una lunga e previdente disamina. È fissato già per domani il congresso del Consiglio superiore appunto per discutere unicamente questo progetto. Se domani la discussione potrà essere compiuta, io avrò cura di presentare il progetto; in difetto si farà un'altra seduta e lunedì e martedì perchè il buon volere non manca. Anzi aggiungo ancora che è guidato da così buono spirito il Consiglio superiore che ha invitato, affinché intervenga nel suo seno, l'abate Aporti, consigliere universitario. Con questo parmi che esso dimostrò di volersi occupare di proposito del progetto chiamando a sè un tal uomo per agevolare con qualche sua spiegazione riguardo ai collegi-convitti nazionali le difficoltà che fossero per insorgere in proposito.

Niuno desidera più di me che i collegi-convitti nazionali corrispondano allo scopo della loro istituzione. Questo finora non è stato possibile, poichè i collegi-convitti nazionali non esistono che da circa un anno e non si hanno ancora i mezzi necessari.

La dotazione principale di questi collegi consiste nel patrimonio della soppressa compagnia di Gesù, e questo patrimonio, oberato da debiti, non ha potuto ancora venir liquidato. Per conseguenza, aperti questi collegi-convitti nazionali, procedono come possono meglio in paragone alle strettezze delle finanze.

In quanto al collegio del Carmine ho detto che, occupato attualmente dalla truppa, sarebbe stato presto sgombrato, perchè io non ho mancato di fare i necessari uffizi presso il ministro della guerra, ma vi vogliono ancora molte spese, perchè se nello stato in cui era prima dell'occupazione vi volevano ottanta mila lire, oggi ve ne vorranno cento mila. Ma ad ogni modo il Governo è disposto a secondare le mire della Camera, perchè conosce il bisogno della pubblica istruzione, e dal mio canto farò tutto il possibile.

CAPELLINA. Domando di dire ancora una parola. Io non ho fatto istanza di aprire il convitto del Carmine perchè ho già detto altra volta alla Camera che ciò era impossibile.

Io chiedeva solamente che quei professori i quali ricevono già uno stipendio possano avere la soddisfazione di prestare l'opera loro. Tuttavia ripeterò che egli è d'uopo che quel collegio sia sgombrato perchè vi sono alcuni che pensano che questo si faccia ad arte. Sì, vi sono alcuni i quali credono (falsamente, com'io sono persuaso) che a Torino, per esempio, si tenga occupato quel collegio nazionale per tenerlo in serbo se alle volte dovessero ritornare i reverendi padri. (*Ilarità*) Io non credo a tali cose, ma è necessario che il pubblico sia disingannato e che il Governo non gli dia motivo di nutrire somiglianti opinioni.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Siamo ben lontani da questo; posso far vedere le sollecitazioni moltissime che si sono passate al Ministero della guerra appunto per sgombrare quel collegio. Ciò credo che sarà un affare di pochi giorni, ed intanto tutti quei professori addetti ai corpi speciali potranno attivare i loro corsi, e lo faranno.

D'altronde sia pur tranquilla la Camera che non si pensa ai reverendi padri, nè bianchi, nè neri. (*Ilarità*)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

ASPRONI, relatore. Petizione 1739. Il sacerdote dottore in leggi Giuseppe Legalupi, rettore parrocchiale di Senorbi, comune di Sardegna, diocesi di Cagliari, per fuggire le persecuzioni di una potente fazione fu costretto allontanarsi dalla sua residenza.

Conferiva coll'arcivescovo suo superiore per destinare un soggetto che in sua vece amministrasse a quel popolo il pascolo spirituale, ed a tale effetto si esibì pronto a mandarne uno di sua confidenza idoneo, retribuendolo colla congrua stabilita dai sacri canoni.

Atteso il grave pericolo di vita, consentiva l'arcivescovo all'allontanamento del petente, ma pretendeva a sua posta appartenere a lui la scelta libera dell'economista, ossia vicerettore, e dipendere dal suo illimitato arbitrio l'assegnazione della congrua.

Dalle pretese voleva l'arcivescovo passare alle opere nominando un individuo attualmente rettore di una parrocchia vicina a quella di Senorbi, contrario, anzi nemico aperto al Legalupi.

Fu la vertenza portata al tribunale (ecclesiastico, s'intende), e, per servirmi dei termini della petizione, il tribunale di monsignore pronunziò a favore di monsignore la sentenza di cui unisce copia.

Il rettore Legalupi appellò al giudice di gravame, ma restò l'appello inefficace per due ragioni: 1° perchè quest'ultimo posto è ancora scoperto in Sardegna; 2° perchè l'arcivescovo, anche pendente l'appellazione, vuole che abbia il diritto di eseguire le sentenze del suo tribunale.

In casi simili solevasi per lo passato invocare la protezione del principe con un ricorso al magistrato della reale udienza; ma dopo la riforma giudiziaria anche questa porta fu chiusa ai poveri vessati dai superiori ecclesiastici. Dice che molti richiamarono e che fu loro risposto il magistrato d'appello aspettare le istruzioni analoghe dal Ministero che avevano consultato. Così, mentre i vescovi conservano le massime del medio evo, il Governo trascura una preziosa regalia, il diritto di reprimere le loro esorbitanze e di proteggere gli oppressi chierici.

Deplorando che anche dopo lo Statuto durino questi tribunali di eccezione e di dannoso privilegio, non sapendo più a chi rivolgersi, invoca la giustizia della Camera.

La Commissione, considerando che conviene frenare l'arbitrio dei prelati, sempre che trascorre ad atti di manifesta oppressione e di prepotenza, ritenendo che si deve conservare, anzi estendere a tutto lo Stato una regalia che la Corona ha gelosamente custodita in Sardegna, ha conchiuso di rimettere questa petizione al signor guardasigilli perchè provveda con efficacia e sollecitudine.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Il ministro di grazia e giustizia si mostrerà sicuramente zelante di mantenere, per quanto è in lui, quei privilegi che sono introdotti e stabiliti da lungo tempo nella Sardegna e che si desidererebbe che fossero fatti comuni alla terraferma.

Fra questi privilegi, secondo quanto mi venne riferito, havvi quello di deferire alla potestà secolare gli abusi che per parte dell'autorità ecclesiastica si facciano del potere alla stessa curia ecclesiastica attribuito. Fra questi privilegi havvi quello d'interporre l'autorità secolare nel caso in cui i metropolitani vogliano, malgrado l'appello interposto delle loro sentenze, ordinare l'esecuzione, quindi si darà opera sollecita acciò sieno tramandati gli atti di questa causa al guardasigilli, e se dall'esame di questi atti risulterà veramente che l'arcivescovo di Cagliari abbia preteso di ordinare l'esecuzione del suo giudicato, malgrado l'appello interposto, l'autorità secolare interporrà i suoi uffici e all'uopo farà uso del suo diritto onde quest'abuso non abbia alcun effetto.

ASPRONI, relatore. Io ringrazio il signor guardasigilli non come relatore, ma come membro del clero sardo, della sua ottima intenzione in ordine alla conservazione di una regalia che garantisce i subalterni dalle operazioni de' vescovi i quali tante volte si convertono in piccoli tiranni. (*Risa*)

CORBU. Io appoggio le conclusioni della Commissione, però pregherei il signor guardasigilli di far conoscere alla Sardegna per via di circolare od in altro modo che il privilegio della regia protezione che competeva un tempo compete ancora contro gli abusi ed ingiustizie dei vescovi e loro curie, nonostante la mutazione avvenuta nelle nostre istituzioni, e ciò per togliere i dubbi nati al magistrato d'appello ed al popolo sardo. Questo diritto che pochi mesi addietro sembrava indifferente, non lo è oggi per le mutate circostanze; bisogna perciò non trascurarlo. Non entro nel merito del fatto della petizione, di cui lascio la cognizione a chi spetta, ma parlo del diritto della regia protezione in generale che il Governo usava per mezzo della reale udienza ed oggi per mezzo del magistrato d'appello.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Anche questo si farà per rendere maggiormente note quali sieno le intenzioni del Governo a tale proposito. Il Governo intende di mantenere gelosamente la prerogativa della quale è investita la Corona per quell'isola e che reputo della più alta importanza.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede più la parola su questa petizione portante il numero 1739, si intenderanno adottate le conclusioni della Commissione per la trasmissione della petizione stessa al guardasigilli.

(La Camera approva.)

ASPRONI, relatore. Petizione 564. Salvatore Santus, d'Iglesias, memorato il cenno fatto nel discorso della Corona di non interrompere i lavori delle strade ferrate negli Stati di terraferma, sebbene siano ristrette le finanze, domanda quando si faranno in Sardegna le strade non ferrate, quando potrà sapersi il risultato della visita praticata dall'ispettore Carbonazzi sulla strada che da Cagliari conduce ad Iglesias, strada da or cinque anni incominciata, da due anni quasi affatto sospesa e fatta ricca sorgente di danaro per l'ufficio del genio.

Sperando che la sua petizione sarebbe dichiarata d'urgenza, chiede che la Camera faccia maggiori sacrifici pel disbrigo delle petizioni, e finalmente rappresenta che coll'espulsione dei Gesuiti si era promesso che le chiese loro sarebbero riaperte al culto dei fedeli ed i redditi consacrati alla pubblica istruzione. Dice che nè l'uno, nè l'altro si è fatto: le chiese sono chiuse, i redditi volati in cielo, ed aggiunge che la casa di San Michele è trasformata in ospedale di soldati.

La Commissione, considerando che senza strade non potrà mai innalzarsi la sorte di quell'isola, troppo finora trascurata; considerando che, tanto per la parte che riguarda il culto, come quella dei proventi e redditi ex-gesuitici a migliorare l'istruzione in Sardegna, sono cose di grande interesse pubblico, ha concluso di rimettere questa petizione al presidente dei ministri perchè si provveda sollecitamente ai bisogni sopraccennati, e i Sardi incomincino a sentire il beneficio delle libere istituzioni con opere di universale utilità.

SULIS. Io tacerò sulla prima parte di questa petizione riguardante la necessità di strade in Sardegna, giacchè la Camera ha già più volte udito i giusti lamenti su questo proposito, e spero che il Ministero vorrà far ragione ai medesimi. Solamente presi la parola sulla seconda parte della petizione riguardante le chiese gesuitiche, e la prendo appunto per chiedere al signor ministro di grazia e giustizia quando avrà termine la pratica che si era cominciata per la chiesa dei gesuiti, intitolata *Gesù Maria*, in Sassari. Il Consiglio municipale di questa città fece molti richiami perchè in tale chiesa, che si è una delle più belle della città, venisse trasportata la parrocchia vecchia di Santa Caterina, minacciando questa rovina. So per parte del Consiglio municipale che questa sua domanda fu accolta favorevolmente dal Ministero, il quale, cercando i modi che le cose si facessero all'amichevole, indusse il municipio a tentare tutti i modi possibili di conciliazione con monsignor arcivescovo di Sassari. Queste trattative furono fatte, ma non riuscirono; motivo per cui è assolutamente necessario che il ministro agisca da sè, senza attendere quelle conciliazioni che, ripeto, invano furono tentate. Io quindi prego il signor ministro di grazia e giustizia perchè voglia fare in modo che questa tocchi il suo fine, giacchè l'esito di essa interessa vivamente tutta la popolazione di Sassari.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Io non conosco in modo alcuno la pratica alla quale accenna l'onorevole deputato. Procurerò d'informarmi, di conoscerne lo stato e di provvedere nel miglior modo possibile acciò che il suo intento, che mi par giusto, abbia il suo effetto.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Le rendite

dei beni e della soppressa compagnia di Gesù (io lo ho ben presente perchè ho esaminati i conti come membro della Commissione di revisione) in Sassari erano gravate da 70,000 franchi di debito. Quest'amministrazione del patrimonio l'ha l'azienda regia. Già si sono impresi dei pagamenti, ma 70,000 franchi di debito non possono pagarsi in due anni d'amministrazione.

CORBU. Appoggio la mozione fatta dall'onorevole deputato Sulis, perchè, oltre alle ragioni da lui esposte, ve n'ha un'altra importante. In Sassari da molti si teme e si dice che intanto quel signor arcivescovo non vorrebbe acconsentire a che la chiesa degli antichi Gesuiti venga destinata parrocchia del sobborgo di Santa Caterina, inquantochè nutrirebbe sempre la speranza che i reverendi padri potranno quando che sia essere restituiti a quella città, come non ha guari avvenne a Napoli.

Quindi, sebbene io non creda ciò, sarebbe bene che il Ministero prendesse cura che quella chiesa sia tosto destinata a parrocchia di detto sobborgo e per tranquillare gli animi e pel bene del culto e di quel paese che tanto sospira siffatta provvidenza.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Io non so se l'accennata speranza realmente esista. Quello che posso dire è che non sarà nè coltivata, nè secondata dal Governo. (*Bene! Bravo!*)

ASPRONI, relatore. Poichè si è fatta menzione dei Gesuiti io vorrei che i beni a loro pertinenti un tempo più non rimanessero a conto del Governo, ma che si distraessero. Deperiscono di giorno in giorno e da un gran valore si riducono al minimo che sen potrà ricavare.

La vendita inoltre dissiperebbe ogni sospetto di ritorno di quegli uccelli neri, e la Sardegna sarebbe più tranquilla e libera da ogni timore su questo argomento. Si dice volgarmente che, distrutto il nido, non più vi ritorna l'uccello. Mostri adunque il Governo al popolo la impossibilità di rialzarsi la compagnia distrutta, alienandone i beni e convertendo in parrocchie le chiese dei loro collegi dove così richiede il bisogno spirituale del popolo, e in tal guisa operando si farà vero interprete dei sentimenti della Sardegna e della nazione intera.

PRESIDENTE. Se non vi è richiamo sulle conclusioni della Commissione relative alla petizione 564 per l'invio al guardasigilli, sarà trasmessa al medesimo.

(La Camera approva.)

ASPRONI, relatore. Petizione 806. Giuseppe Serra-Serra, di Ileri, in Sardegna, chiede che il pagamento degli arretrati dovuti dai villaggi della Sardegna siano ripartiti ed esatti in 10 anni a partire dal corrente anno.

La Commissione, facendosi carico delle annate fatali che hanno straziato quella povera isola, e considerando l'impossibilità in cui molti comuni si trovano di pagare questi arretrati, ha concluso di mandare questa petizione al ministro di finanza perchè l'abbia in quella considerazione, e ne faccia quel caso che si potrà, conciliando l'interesse pubblico col sollievo di questi poveri.

(La Camera approva.)

Petizione 898. Borme, capitano dei cacciatori franchi in Sardegna, si duole del poco conto tenutosi del servizio da lui reso, sedando i tumulti accaduti in Guspini nel maggio del 1848, dove diede prove di prudenza e di coraggio.

Non contento dei sensi di soddisfazione manifestatigli dal vicerè con nota che presenta annessa per copia, pregava il signor comandante delle truppe di far conoscere il suo merito al Ministero, ma non fu esaudito. Rifiutaronsi a questo

uffizio il colonnello ed il maggiore del suo corpo, ai quali si era rivolto con lettera, che parimenti unisce per copia.

Incredendogli di non essere stato remunerato, e non avendo trovato altre vie per far conoscere al sovrano le sue laudabili operazioni, senz'animo di mancare all'ordine prescritto dalla disciplina militare, implora giustizia e considerazione dalla Camera.

La Commissione vostra, considerando che è giusto non si lasci ignorare al Governo qualunque atto sia degno dell'attenzione sua e di premio, ha conchiuso di rimettere questa petizione al signor ministro di guerra e marina.

(La Camera approva.)

GUGLIANETTI, relatore. Vigo Vincenzo, da Lodi, nella petizione 1350 chiede che la Camera ecciti il Governo a provvedere all'immediata riparazione e successiva manutenzione della strada reale del Sempione. La petizione è brevissima, e contiene esposte in semplici, ma leali parole, l'ingiustizia e la sconvenienza dell'abbandono volontario in cui fu lasciata quella magnifica strada, non ostante i reclami continui delle provincie che ne soffrono gravemente, epperò credo mio dovere di darne lettura alla Camera:

« Onorevolissimi signori,

Rientrando in questi giorni in Italia per la strada reale del Sempione restai fortemente meravigliato come quella strada monumentale si lasciasse deperire e quasi in totale abbandono. Nel tratto da Domodossola ad Isella vi sono dei lunghi spazi affatto distrutti dalle acque, e si cammina sulle arene dei torrenti a grave stento e pericolo. Non è possibile che il Parlamento subalpino, tanto caldo dell'onore nazionale, possa permettere la degradazione, il deperimento della più bella strada d'Europa, di quella strada che ad ogni momento rammenta il valore, la potenza del genio italiano; non è possibile che voglia sacrificare all'interesse di Torino, che non vorrebbe quella strada, l'interesse di tutte le provincie del Novarese e di Genova stessa, e tanto più ora che quelle provincie sottostarono ai danni di una straniera invasione; non è possibile infine che una nazione libera e padrona di sé voglia abbandonare la strada del Sempione per miserabili interessi municipali, e tanto più dacché il provvisorio mantenimento costa certo allo Stato molto più che una stabile riparazione.

« Ciò stante il sottoscritto, per solo amore dell'onore d'Italia e del nostro Stato, se ne ricorre alle SS. LL. onorevolissime, pregandole di provvedere per la pronta, per l'immediata riparazione della strada reale del Sempione. »

Agli argomenti esposti in questa petizione ed a quelli già adottati dall'onorevole deputato Cavalli, allorchè dimandò fosse dichiarata d'urgenza, ben poco vi ha da aggiungere. Ognuno di voi intende che questi tristi monopoli a favore di qualche città o provincia a danno di altre debbono assolutamente cessare dopo l'attuazione dello Statuto, essendo un vero anacronismo; poichè, se le diverse parti dello Stato hanno diritto a chiedere vengano loro conservati i vantaggi che la naturale posizione ha loro procacciato, e ad opporsi di non essere sacrificate agli altrui particolari interessi, sta pure che la riparazione e la manutenzione della strada del Sempione è un preto dovere del Governo, sia a fronte dei pubblici trattati colle altre potenze, sia per esser questa una strada reale, e perciò, secondo legge, a carico del Governo.

Aggiungerò ora che il conservatore provinciale dell'Ossola ed il Consiglio divisionale di Novara hanno già presentati al Governo gli opportuni reclami; che loro fu comunicato essere già preparati due progetti di sistemazione definitiva

della strada suaccennata; e che altro non resta fuorchè di porvi mano con impegno e con sollecitudine, con che oltre al soddisfare un debito di giustizia si provvederà pure all'interesse delle finanze nazionali, le quali per le sole opere di riparazione, quasi sempre inefficaci e transitorie, sostengono una spesa assai maggiore di quella che si richiede per un definitivo riattamento.

La Commissione vi propone pertanto il rinvio di questa petizione al signor ministro dei lavori pubblici, con eccitamento al medesimo di provvedere sollecitamente ai richiami in essa contenuti.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1428 il Giacomo Boggiani, ufficiale compromesso nel 1821, ricorre alla Camera perchè voglia creare una Commissione incaricata di presentare una legge che provvegga alla sussistenza di quegli infelici militari che da oltre 28 anni languono per avere propugnata quella causa che da ogni italiano si propugna, e che non sono compresi nei due decreti reali, i quali provvidero alle sorti degli uffiziali e bass'uffiziali compromessi per la stessa causa.

La Commissione, riconoscendo convenevole che il Parlamento si occupi anche dei mezzi di migliorare la condizione di quei militari, tostochè le circostanze lo permetteranno, propone che la petizione venga depositata negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1472 Gaetano Bertola espone aver già presentata alla Camera una petizione, colla quale lagnavasi che suo figlio Gaetano, sergente nella quinta batteria di battaglia, sarebbe stato defraudato del premio che a lui s'aspettava per una valorosa resistenza da lui sostenuta nella prima campagna, e che fu attribuito ad un altro non meritevole del medesimo. Questa petizione fu dalla Camera inviata al Ministero della guerra; ma il ricorrente non potè ottenere giustizia, anzi farebbe intendere che neppure furono uditi i testimoni da lui indicati nella prima petizione inviata al Ministero. Chiede perciò alla Camera voglia nuovamente eccitare il Ministero ad assumere le opportune informazioni sul fatto esposto, affinchè sia resa ragione a' suoi reclami, quando si trovino fondati.

La Commissione, ravvisando che le ragioni stesse per cui la Camera inviò la prima petizione al Ministero sussistono pure per la presente, vi propone di mandarla al signor ministro di guerra e marina perchè prontamente vi provveda, come di ragione.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1566 Carlo Alpini conte di Veveri e di Busano lagnasi di essere stato senza ragione collocato in riforma con regio brevetto del 19 gennaio 1831, avendo egli il grado di capitano di fanteria, mentre sperava di essere promosso al grado di maggiore; lagnasi pur anche di alcune espressioni ambigue del regio brevetto, per cui si può dubitare se per causa di malattia o per demerito sia stato riformato. Chiede che sia costituito un Consiglio di guerra per giudicare della sua condotta militare, o che almeno gli si conceda il grado di colonnello con lire 2 mila di pensione.

La Commissione, non iscorrendo che il ricorrente siasi anzitutto rivolto al Ministero per ottenere quella giustizia che sostiene essergli dovuta, vi propone di passare all'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1470 Serafino Botta, di Valle, fu Nicolao, provincia di Biella, soldato nel 5° reggimento di fanteria, brigata Aosta, espone esser divenuto inabile al lavoro per ferita

riportata nel fatto d'armi del 6 maggio 1848 a Santa Lucia. Egli fu perciò congedato mediante una gratificazione di 100 lire; ma questa essendo insufficiente al suo onesto sostentamento, chiederebbe che gli venisse assegnato un gabellotto di sale, attualmente vacante in patria.

La Commissione propone il rinvio di questa petizione al signor ministro della guerra e marina, non tanto per otte- negli il gabellotto da lui domandato, quanto perchè gli si provvedano i mezzi di sussistenza cui egli non può procacciarsi per le ferite riportate.

(La Camera approva.)

Nella petizione 899 Luigi Deisaldi, già furiere nell'eser- cito napoleonico, espone essere accorso dalla Lombardia in Piemonte per prendere parte alla rivoluzione del 1821. Ritornato in Lombardia fu per quel motivo sostenuto in car- cere per ben 5 anni dal Governo austriaco, ed oggi vive tra noi alimentando sé ed i suoi figli collo scarso stipendio di contabile nelle regie gabelle accensate. Chiede qualche im- piego più lucroso.

Non essendo ufficio della Camera di occuparsi di siffatte domande, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1554. Rosso Giovanni Domenico, di Gassino, narra che contando egli 21 anni di servizio militare, e fra essi 10 col grado di sergente nel 7° reggimento di fanteria, avrebbe dovuto esser nominato a sottotenente nei battaglioni attivi, qualora la sua avanzata età non gli avesse impedito di sostenere le fatiche della campagna; che però avrebbe otte- nuto diffidamento di esser nominato al grado di aiutante di piazza o di guardarme; che vedendo deluse le sue speranze si credette dover ricorrere alla Camera perchè gli ottenga dal signor ministro di guerra un posto conveniente a' suoi lunghi anni di servizio.

La Commissione, considerando che un semplice diffida- mento allegato dal ricorrente (senza pure indicare da chi ed in qual tempo e modo) non è una sufficiente ragione per cui la Camera possa ravvisare una denegazione di giustizia nella ritardata promozione di cui si lagna, vi propone l'ordine del giorno sulla petizione da lui sporta.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1574 Angelo Isoletti narra aver aiutato il percettore in molti lavori straordinari relativi al prestito forzato, patteggiando a suo favore la metà della gratificazione promessa appunto ai contabili dal Ministero di finanze pei la- vori. Ricorre alla Camera perchè inviti il signor ministro a sborsare la detta retribuzione agli esattori, affine ch'egli possa prendere la sua parte.

Non constando che egli siasi già rivolto al signor ministro per lo stesso oggetto, e d'altronde non avendo egli ragione di rivolgersi alle finanze per ottenere un vantaggio, che è frutto d'una privata convenzione tra lui e il percettore, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se nessuno impugna queste conclusioni, s'intenderanno...

DI REVEL. (*Interrompendo*) Prego l'ufficio della Presi- denza di riconoscere se siamo in numero, poichè credo che non lo siamo più.

PRESIDENTE. Veniva avvertito appunto mentre metteva ai voti le conclusioni della Commissione sull'ultima petizione riferita, che non eravamo più in numero, ed era in procinto di farlo presente alla Camera.

Alcune voci. L'appello nominale.

PRESIDENTE. Si farà l'appello nominale.

(*Si procede all'appello nominale, da cui risultano man- canti i seguenti deputati*):

Airenti — Bella — Benso — Berruti — Bes — Bianchi — Bianchi-Giovini — Bona — Bonelli — Botta — Brofferio — Brunier — Cagnardi — Campana — Cannas — Castelli — Caveri — Cavour — Colla — Cossu — Dabormida — D'Azeglio — Daziani — Deblonay — Degiorgi — Demaria — Franchi — Frascini — Gallo — Garda — Gastinelli — Ga- votti — Guillot — Incisa — Josti — La Marmora — Mele- gari — Menabrea — Moffa di Lisio — Monti — Olivieri — Pateri — Pescatore — Pinelli — Portis — Di San Martino — Ricardi — Scano — Scapini — Scofferi — Sola Giovanni — Spano — Sussarello — Tuveri — Valerio Lorenzo.

La Camera non è ancora in numero, ma si sono mandati gli uscieri attorno. (*Si ride*)

Al momento siamo 97, e forse in breve potremo essere in numero.

(*Succede una pausa di circa un quarto d'ora, durante la quale non entra alcun deputato.*)

Mentre stiamo aspettando, il numero dei presenti invece di aumentare diminuisce; allora è inutile di attendere ulterior- mente.

GUGLIANETTI, relatore. Chiedo la parola.

Siccome vedo che i deputati escono, io proporrei che per il giorno di lunedì si stabilisca di continuare i rapporti sulle petizioni, imperciocchè non è giusto che questo diritto ri- manga una derisione, giacchè sono già due settimane che non s'è più fissato alcun giorno per riferire sulle petizioni, ed oggidì che era stato fissato a tal uopo i deputati mancano.

Alcune voci. Si mettano all'ordine del giorno per lunedì.

PRESIDENTE. Metteremo all'ordine del giorno di lunedì anche la relazione delle petizioni.

E avvertirò nuovamente che ad un'ora e un quarto si co- mincerà l'appello nominale.

La seduta è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Continuazione della discussione sovra alcune modifica- zioni al Codice civile;

2° Relazione di petizioni.